

il fatto

Bocciata dalla Corte suprema la legge in difesa del matrimonio. La scelta di fatto rivoluziona la famiglia: nessuna agenzia del governo federale potrà trattare una coppia omosessuale diversamente da una eterosessuale. Non decidendo invece sul ricorso californiano, i magistrati costituzionali hanno annullato il bando. Ma il Paese ora è spaccato



DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Con una controversa decisione che spacca il Paese, la Corte suprema americana ieri ha bocciato la legge Usa che definisce il matrimonio come unione di un uomo e una donna. La sentenza, cinque voti a quattro, non stabilisce un diritto federale al matrimonio fra omosessuali. I giudici si sono limitati a definire incostituzionale la norma che impedisce a coppie dello stesso sesso di ottenere benefici economici, fiscali e sanitari a livello nazionale. La prima conseguenza concreta del pronunciamento saranno infatti migliaia di dichiarazioni dei redditi congiunte da parte di coppie omosessuali. Gli Stati che non ammettono le nozze gay non saranno però costretti a riconoscere matrimoni omosessuali celebrati altrove. Ma pur senza essere entrato nel merito del principio morale e del diritto di famiglia alla base della legge Domus del 1996 (Defense of marriage act), il massimo tribunale ame-

SECONDO NOI

Love&Business

Ha scelto un'espressione efficace – «Love is love», l'amore è amore – il presidente statunitense Barack Obama nell'esprimere su Twitter la sua soddisfazione per la decisione della Corte Suprema che ha svuotato la legge federale che definisce matrimonio solo quello tra uomo e donna. La sentenza ha una portata storica: per la Corte il "Doma" è incostituzionale in quanto viola il quinto emendamento, quello che difende le «libertà individuali». Ed è proprio in questo collegamento tra il concetto di matrimonio e quello di libertà individuali, che si attua non solo una rivoluzione antropologica nel deformare la verità del matrimonio inteso come unione di un uomo e una donna – come hanno rilevato i vescovi americani parlando di «giorno tragico per la nazione». A mutare è allora anche il significato del termine amore: amore non come apertura e dono di sé, ma come somma di singoli interessi e libertà individuali. Ci si ama, e ci si sposa, non per donarsi a qualcuno, per accogliere e generare la vita anche nell'interesse della società, ma perché la società ci deve qualcosa in ragione del nostro «sentimento»: diritti, riconoscimenti, sconti fiscali. «Love is love», dunque. Come «business is business». Non di soli affetti...

I DUE QUESITI

DOMA (Defense of marriage act): è una legge approvata a larghissima maggioranza il 3 gennaio del 1996 e poi varata da Bill Clinton il 21 settembre dello stesso anno. È molto breve, composta da un paio di articoli. A partire dal nome si capisce che si tratta di un provvedimento «che definisce e protegge l'istituzione del matrimonio». Il primo articolo tutela esplicitamente le nozze tradizionali, quelle tra eterosessuali, «negando ogni possibile beneficio di legge, al livello federale, a coppie gay o lesbiche già sposate nei singoli Stati che già autorizzano le nozze gay». Quindi indica chiaramente che «gli Stati Uniti riconoscono nella definizione di "matrimonio" esclusivamente l'unione legale tra un uomo e una donna».

PROPOSITION 8: è il nome dato al referendum, celebrato nel novembre del 2008, con cui si chiedeva di mettere al bando il diritto alle nozze gay stabilito dalla Corte suprema dello Stato della California pochi mesi prima, esattamente il 15 maggio 2008. Al termine di uno scontro feroce, il 52% degli elettori del Golden State votò «sì» al referendum abolendo così il matrimonio tra omosessuali. A quel punto sono partiti i ricorsi e altri furibondi scontri legali. Infine, nell'agosto del 2010 il Tribunale di Los Angeles ha bocciato il quesito approvato dal referendum, definendo la Prop8 «incostituzionale».

I giudici aprono alle nozze gay in America

ricano ha vanificato la sua esistenza. D'ora in avanti nessuna agenzia del governo federale, dal ministero delle Finanze al Pentagono, potrà quindi trattare una coppia omosessuale diversamente da una eterosessuale, e sarà obbligata a riconoscere a tutte gli stessi benefici. Come gli sconti fiscali per le famiglie, la reversibilità delle pensioni, l'immunità dalla tassa di successione (entro certi limiti). La Corte inoltre ha deciso che i difensori del matrimonio tradizionali che avevano fatto causa per proteggere il bando in California alle nozze gay non avevano diritto di farlo, aprendo così la strada a un ritorno al matrimonio gay nello Stato.

I due pronunciamenti rappresentano una svolta decisiva nella storia americana verso la creazione di un concetto di matrimonio più esteso, che esce dalla sua definizione tradizionale. «Applaudo la scelta della Corte suprema che ha cancellato una legge discriminatoria», ha commentato Barack Obama in viaggio per la missione africana, che solo pochi mesi fa, prima delle elezioni presidenziali, ha cambiato idea sulle nozze gay, dichiarando di sostenerle. «Quando tut-

Obama esulta: «È finita la discriminazione»
I vescovi: «Un giorno tragico per la nazione»

ti gli americani vengano trattati come eguali, non importa chi sono o chi amino, allora tutti noi siamo più liberi», ha continuato il presidente, definendo la sentenza «una vittoria per le famiglie che avranno da oggi in poi il rispetto e la protezione che meritano». Il capo della Casa Bianca ha subito dato ordine ai legali della sua Amministrazione di

studiare le conseguenze pratiche della legge. C'è quindi da aspettarsi che Obama applicherà il precedente in modo aggressivo, riscrivendo volumi di leggi e regolamenti federali. Il presidente ieri si è affrettato però a non dichiarare guerra alla cospicua minoranza di americani che non trova nulla da festeggiare nella sentenza. «L'Amministrazione

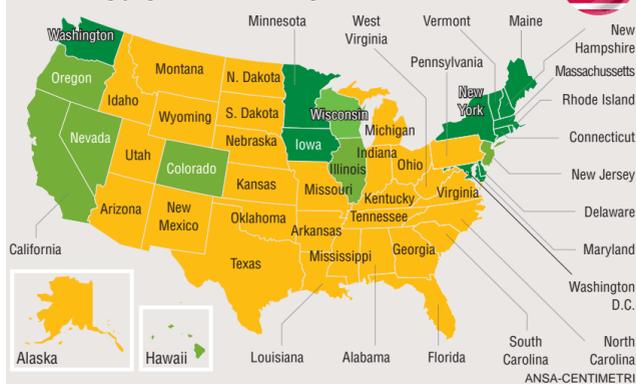
ne è stata sempre rispettosa e come le istituzioni religiose definiscono e consacrano il matrimonio – ha concluso –. Questa decisione, che riguarda solo le nozze civili, non cambia questo nostro atteggiamento». Una frase che non ha rassicurato i vescovi americani, che hanno chiamato quella di ieri una giornata «tragica per la nazione». Ironicamente è stato proprio un cattolico praticante l'ago della bilancia della decisione. Anthony Kennedy ha infatti messo la firma decisiva alla sentenza, schierandosi contro gli altri quattro cattolici della Corte: Anthony Scalia, Clarence Thomas, Samuel Alito e il giudice capo John Roberts.

Così facendo Kennedy, insieme ai quattro giudici liberal (Ruth Bader Ginsburg, Stephen Breyer, Sonia Sotomayor e Elena Kagan) si è attirato le ire di Anthony Scalia, il giudice che ha firmato l'opinione di minoranza e che ha preteso, in modo inconsueto, di leggerla per esteso dopo la sentenza. «Con questa sbalorditiva decisione il giudice Anthony Kennedy ha svilito la Corte suprema», ha letto Scalia, che considera il verdetto «un'affermazione della supremazia del potere giudiziario sopra i rappresentanti del popolo in Congresso e sull'esecutivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le unioni gay negli Usa

■ Matrimonio gay legale ■ Unione civile legale



DALL'ITALIA

IL FORUM DELLE FAMIGLIE: «È IN CORSO UNA BATTAGLIA SU SCALA MONDIALE»

«Dopo tre millenni in cui la famiglia è sempre stata quella tra un uomo ed una donna, ora è in corso una battaglia su scala mondiale per scardinare questo fondamento antropologico della società». Così Francesco Belletti, presidente del Forum delle Associazioni familiari italiane, ha commentato la sentenza della Corte suprema Usa. Ovunque, tuttavia – ha affermato Belletti – si procede «a colpi di maggioranze risicate, nonostante si abbia a che fare con temi importanti che richiederebbero consensi ben più ampi». «L'amore è amore», ha detto ieri il presidente Obama. La famiglia – ha continuato il presidente del Forum –, certo basata sull'amore, è altro, molto altro. Alla riproduzione e alla cura dei figli l'amore da solo non basta, serve la complementarietà fisica e spirituale di un uomo e di una donna». Di fronte a questo – si domanda Belletti – «i tanto invocati diritti individuali contano più o meno del benessere dei figli? Contano più o meno del futuro e dell'equilibrio della società? A questo non rispondono né i giudici americani, né i benpensanti di casa nostra. Di certo da ora in poi sarà chiesto alle famiglie di tutto il mondo un surplus di impegno e di intelligenza per rispondere a questa congiura contro il matrimonio. Le nostre 50 associazioni ed tre milioni di famiglie sono pronte».



l'intervista

Keith Fournier, direttore di Catholic online: «Minati i fondamenti della società»

«È stata scardinata la legge naturale»

DA NEW YORK

A volte il non detto è significativo quanto il detto. Nella decisione della Corte Suprema sui matrimoni gay, ad esempio, ad aver colpito Keith Fournier, fondatore e direttore della rete di media cattolici americani "Catholic online", non è tanto l'opinione della maggioranza, né quella della minoranza, quanto le parole che non compaiono in nessuna delle due motivazioni. Quali?

Parole come legge naturale, morale, tradizione, e il rispetto che le autorità civili devono a tali principi. Inve-

ce, anche nell'opinione dissenziente si sottolineano solo concetti tecnici, come il potere della Corte. Che, secondo i quattro giudici della minoranza, questa sentenza ha ecceduto. È un segnale preoccupante, secondo me più della sentenza stessa, perché stabilisce, o lascia passare, il principio che la legge civile che determina i fondamenti di una società è malleabile e può essere cambiata per adattarsi ai capricci o alle tendenze dell'opinione pubblica. Lo vede come un'interferenza dei poteri dello Stato nella vita dei cittadini? Il ruolo del governo e degli Stati nell'ambito della fami-

glia è di tutelarla e proteggerla, non di cambiarne la natura. È compito del governo e della legge fissare l'età minima per il matrimonio, ad esempio, o assicurarsi che i più deboli siano consenzienti al matrimonio. Ma non ridefinirlo. Quali pensa saranno le conseguenze di questi pronunciamenti? La Corte suprema ha aperto la porta all'ultima fase della rivoluzione culturale. Affermare l'equivalenza legale fra coppie omosessuali e coppie tradizionali influenza tutto il diritto di famiglia, perché implica che i bambini non hanno diritto ad avere un padre e una madre.

Che cosa resta da fare ora ai difensori del matrimonio tradizionale?

Non è il caso di lasciarsi la testa. Gli Stati in cui il matrimonio gay è legale sono solo 12 su 50 e la sentenza non cambia questa situazione. E ci sono molte amministrazioni locali nelle quali sono state proposte leggi che definiscono il matrimonio come unione fra un uomo e una donna. Ma faremo quello che facciamo sempre. Vivremo la nostra vita con fedeltà alla verità, cercando di condizionare la cultura che ci circonda con la forza del nostro esempio.

Elena Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dolan: una profonda ingiustizia

DA NEW YORK LORETTA BRICCHI LEE

Pochi minuti dopo la sentenza è arrivata la reazione dei vescovi americani. È «una giornata tragica per il matrimonio e per la nazione». Ieri il cardinale di New York e presidente della Conferenza episcopale americana, Timothy Dolan, assieme all'arcivescovo di San Francisco e capo della sottocommissione per la promozione e difesa del matrimonio, Salvatore Cordileone, ha reagito duramente alle sentenze della Corte costituzionale Usa riguardo ai matrimoni omosessuali. «La Corte suprema ha inflitto una profonda ingiustizia agli americani re-

vocando in parte l'Atto federale di difesa del matrimonio», ha infatti dichiarato la Conferenza episcopale mettendo bene in chiaro che «la Corte ha commesso un errore». Il governo federale «deve rispettare la verità che il matrimonio è l'unione di un uomo e una donna, anche quando gli Stati non la rispettano», perché sia il «bene di tutti, specialmente dei bambini» che il «benessere della nostra società» dipendono dalla verità del matrimonio, ha spiegato il cardinale, definendo inoltre «deplorabile» il fatto

che il massimo organo giudiziario del Paese «non abbia colto l'opportunità per sostenere la Proposizione 8 della California, scegliendo invece di non esprimersi sulla questione».

Appello del cardinale: i cittadini si ergano a difesa dell'esclusivo significato delle nozze

Il presidente dei vescovi americani, nel corso degli ultimi mesi, aveva ribadito un forte messaggio a favore delle nozze eterosessuali – e allo stesso tempo mettendo in chiaro che tale «difesa del matrimonio non si riduce a un attacco verso le persone gay» – scontrandosi apertamente con il presidente Usa Barack Obama sulla questione. «Nella nostra cultura si nota una tendenza a neutralizzare la religione», ha infatti dichiarato il cardinale mettendo in guardia contro le misure, come la «liberalizzazione» del matrimonio, che potrebbero «accelerare un confronto nazionale tra la Chiesa e lo Stato di enormi proporzioni». In attesa delle decisioni della Corte suprema sulla questione delle nozze gay, la Conferenza episcopale aveva lanciato per il secondo anno consecutivo due settimane di eventi – che si concluderanno il prossimo 4 luglio – e fatto appello ai cattolici americani perché pregassero e digiunassero per cercare di arginare ciò che è stato definito il «Roe contro Wade del matrimonio», con riferimento al caso che ha reso legale l'aborto in America. Ma il cardinale Dolan non si arrende. E ieri ha chiesto «con rinnovata determinazione» che tutti i leader e i cittadini americani «si mobilitino insieme e con fermezza per promuovere e difendere l'unico significato del matrimonio: un uomo, una donna, per tutta la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA